

È morto a 62 anni
R.D. Laing
l'antipsichiatra



Il coraggioso padre dell'antipsichiatria Ronald David Laing (nella foto) è morto l'altro ieri sera a Saint-Tropez, in Francia. Lo psichiatra, fondatore nel '65 a Londra della prima comunità terapeutica autogestita e autore di libri famosissimi come *La via di Dio*, è stato stroncato da una crisi cardiaca all'età di 62 anni. Fu il primo ad affrontare la «pazzia» non più solo come una malattia mentale. Le sue teorie hanno fortemente influenzato la cultura di un'epoca.

A PAGINA 13

L'evasore pentito rischia il carcere?

Tribunale di Gorizia ha stabilito che il «condono» non cancella il reato. Coloro che non pagano le tasse dovute e infrangono la legge possono essere, insomma, perdonati dal governo, ma non dal giudice.

A PAGINA 11

Maradona, sfogliatelle champagne e camorra

La foto non è una novità, era stata infatti trovata dalla polizia durante un blitz e successivamente riconsegnata alla famiglia Giuliano. Intanto Maradona è tornato a Buenos Aires dove si è incontrato con il suo procuratore Guillermo Coppola.

A PAGINA 19

I racconti dell'estate
VOCI
ALL'IMBRUNIRE
Mia Carta
A PAGINA 18

Dopo dodici anni di viaggio una sonda raggiunge stamane il confine del sistema solare
Diretta in televisione, mentre a Pasadena c'è grande emozione tra gli scienziati

Conquistato Nettuno Con la tv sul pianeta più lontano

Ai confini dell'utopia

MICHELE SERRA

A quattro miliardi e mezzo di chilometri da noi, il Voyager sta oltrepassando le colonne d'Ercole del sistema solare. Spese le ultime fotografie per l'estremo avvamposto di Nettuno, una briciola di Terra sfila via verso ciò che nessuno conosce. Quando parli, dodici anni fa, chi oggi è adulto era ancora giovane, e chi era adulto è ormai quasi vecchio.

Ci si commuove poco, e quasi mai gratuitamente, ognuno per le proprie cose e secondo i propri principi, quando ne ha: persino la solidarietà umana (per tutti) attraverso il setaccio delle convinzioni politiche e religiose, dei legami di razza e di nazione, dei vincoli economici e non si muore e non si vive, nel mondo, suscitando ovunque il medesimo senso di vicinanza o di indifferenza.

Si è dovuto andare così lontano, e viaggiare per tanti anni, per riavere l'occasione di provare una sensazione comune e davvero universale: lo sgomento per l'infinito, l'emozione avvertita a di esserci, in mezzo a quel nulla. Ma il Voyager non ha avuto, sui giornali, che una piccola parte dello spazio che meritava: soprattutto in proporzione al verginioso spazio percorso. Guerre, Libano, Polonia, Baltico, la coca in Colombia, il tracollo del pianeta reclama inevitabilmente le prime pagine, e se le ingoia tutte. Addirittura gli echi della spartizione tra Hitler e Stalin (una notizia partita mezzo secolo fa) arrivano ad arroventare i nostri giorni: la storia è un viaggio che sembra non finire mai e non darci requie, e le fotografie dei due uomini coi baffi sono assai meno remote di quelle di Nettuno.

Può essere del tutto inutile, e addirittura colpevole sognare ad occhi chiusi la solitudine di Voyager e la sua libertà srenata. Il silenzio che lo circonda, se questo serve soltanto a fuggire via. Ma può essere bellissimo, e sommarmente utile, se serve a ridare un piccolo senso di identità e di fratellanza al mondo violento e diverso.

Quell'universo dentro il quale Voyager, il viaggiatore, è ormai perduto, è una parola meravigliosa. Mi fa pensare a utopia e a tutto ciò che è inesplorato. Le dimensioni, spropositate nel tempo e nello spazio, del viaggio della sonda, sono appunto universali, affascinano tutti, spaventano tutti, riguardano tutti.

Voyager ha incontrato, in dodici anni, pianeti rossi e azzurri, anelli gassosi, anfridi e metalli, ma mai una seconda Terra. Se mai ne dovesse incontrare una, tra qualche migliaio di anni, non sarà in grado di farcelo sapere. È facile dire che allontanarsi tanto, e ricercare mondi solo immaginati, serve soprattutto a riconoscere meglio, a volere più bene al bene impercettibile della vita di tutto ciò che vive, uomini, animali e piante. La solitudine della sonda assomiglia così tanto alla solitudine della Terra fiorita e animata nel deserto del cosmo, che pare impossibile non essere capaci di trattare noi stessi e tutto il pianeta con lo stesso rispetto, lo stesso amore che suscita il traboccolo fiordato nello spazio.

Non siamo poi molto diversi dal primo uomo che guardò le stelle.

L'occhio dell'uomo arriva alle colonne d'Ercole, spia l'ultimo grande pianeta del sistema solare: Nettuno. Il Voyager 2, la sonda lanciata 12 anni fa, passerà vicino al suolo del pianeta azzurro. Ci manderà migliaia di fotografie, svelando i preziosi misteri del pianeta e fornendo informazioni sull'origine dell'universo. Poi andrà oltre, verso gli spazi siderali, dove proverà a «catturare» l'ignoto.

DAL NOSTRO INVIATO

ROMEO BASSOLI

PASADENA (California). Il grande viaggiatore è in vista della meta. Per dodici anni ha attraversato i silenziosi spazi del sistema solare, e ora, questa mattina, lo spettacolare rendez vous, l'appuntamento con le colonne d'Ercole oltre le quali c'è il regno delle stelle. Passerà vicinissimo al pianeta azzurro e ci bombarderà di immagini. Svelerà misteri e ne creerà degli altri. L'appuntamento è per le sei di mattina, ora italiana. In California è notte fonda. A Pasadena l'entusiasmo, l'emozione sono alle stelle. Accompagnati da quella confusione che riescono a fare mille giornalisti sbarcati qui e provenienti da tutto il mondo. L'America non parla d'altro: prime pagine dei giornali, chilometriche trasmissioni televisive. Eppure questa impresa è differente dallo sbarco sulla Luna. Non sa di invasione, è piuttosto una pignola, rispettosa esplorazione dell'ignoto. Anche la tecnologia del Voyager è vecchia: è degli anni Sessanta. Eppure questa sonda, che oggi sembra un po' antiquata, un botanico mostriciattolo, è arrivata: ha fatto sino in fondo il suo dovere. Ci ha già mandato una enorme quantità di informazioni. Ci ha raccontato le stravaganze di Nettuno, un pianeta con un'atmosfera tormentata, attiva, colorata, coperto di nubi e attraversato da grandi vortici. Ha degli anelli, uno dei quali è continuo, senza fratture, molto simile a quelli di Saturno. Ha otto Lune, sei delle quali scoperte grazie al Voyager. Uno dei satelliti ha uno stupendo colore rosa. Quante cose in più già sappiamo, eppure ci manca ancora il momento clou. Quelle ore che vivremo stamattina davanti ai teleschermi a guardare i particolari che ci trasmetteranno gli occhi del Voyager. Ma il viaggio non finirà così. La sonda uscirà dal campo magnetico del Sole e galopperà per anni, forse per centinaia di migliaia d'anni fra le stelle. Per conoscere l'ignoto. Vedrà quello che noi, questa e altre generazioni non potremo mai vedere. Ma il suo sguardo servirà alle conoscenze dei nostri discendenti. A loro racconterà tanti particolari su come è nato l'universo. Dirà un ciao a Nettuno per andare oltre nello spazio, e un ciao a noi per andare oltre nel tempo.

A PAGINA 16

Ci «lincia» De Mita Insorge la sinistra dc

Rischia di trasformarsi in un boomerang il libro bianco di Comunione e liberazione contro De Mita. La sinistra dc insorge, con giudizi sferzanti («è una porcheria... È politica a luci rosse»), ma anche con tanti sospetti sui padri politici dell'operazione. Il *Popolo* accusa Ci di «spargere zizzania». Anche Andreotti tenta di gettare acqua sul fuoco. Ma il presidente dc pare intenzionato a dimettersi.

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. Una nuova bomba è esplosa nel già arroventato clima interno della Dc. Giulio Andreotti è arrivato a Rimini, al meeting di Comunione e liberazione, proprio mentre veniva distribuito il libello di 64 pagine contro il «complotto massonico» ordito ai danni del Movimento popolare da De Mita assieme a Occhetto e Scalfari. Il libro bianco tira in ballo anche Cossiga accusato di essersi prestato al gioco sciogliendo il Consiglio comunale di Roma. E che fa il presidente del Consiglio? Fa il presidente del Consiglio? Fa il presidente di riprendere Cesana e Formigoni («La divisa del cristiano - dice loro - è la divisa dell'amore. Se siamo convinti

che qualcuno ha sbagliato diciamo «no» nell'«orecchio»), ma evita di prendere le distanze dal merito dell'operazione. Altrettanto fa il *Popolo*, che se la prende solo con i «metodi» seguiti da Ci. Alla sinistra dc non basta. La reazione è corale con interrogativi che avanzano pesanti sospetti sui «padri» di Ci. Si fa più insistente la richiesta di «chiarimenti veri» al Consiglio nazionale. Lo stesso De Mita pare voler reagire al linciaggio presentando le dimissioni da presidente del partito. E Galloni dice: «Se la sinistra dovrà tornare all'opposizione, dovrà abbandonare tutte le cariche all'interno del partito».

A PAGINA 3

Agghiacciante spedizione punitiva in Campania «Muori sporco negro» L'uccidono a revolverate

Assalto e sparatoria in piena notte a Villa Literno (Caserta) in un capannone dove dormivano 29 lavoratori immigrati. Un morto e due feriti fra i giovani neri clandestini che in questi giorni sono ingaggiati per la raccolta dei pomodori per poche migliaia di lire al giorno. Il «comando» di cinque-sei uomini, armati e mascherati è sbucato all'improvviso dal buio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

VILLA LITERNO. Hanno circondato il capannone in località «Pantano» dove sapevano che i lavoratori immigrati riposavano dopo una giornata di durissimo lavoro. Quello che è successo dopo, difficile ricostruirlo. Ai primi colpi di pistola i giovani neri, alcuni sorpresi nel sonno, si sono dispersi per i campi. Sono tutti senza permesso di soggiorno. Sembra che al momento dell'irruzione, alcuni abbiano pensato ad una rapina, perché i banditi hanno cominciato a rovistare fra le povere cose degli immigrati e si sono im-

carabinieri sono indecisi se inquadrare il «raid» in una «semplice» rapina o invece in una spedizione punitiva di stampo razzista sull'onda delle gravi intolleranze nei confronti degli immigrati, già manifestatesi in questi ultimi giorni a Villa Literno. Gli sconosciuti dopo la lunga sparatoria anche all'esterno del capannone, si sono allontanati sugli stessi mezzi - pare tre moto e un'auto - con cui erano arrivati. L'allarme è stata data successivamente da una delle vittime scampate all'agguato che è riuscita a mettersi in contatto con i carabinieri. In tutta la zona di Villa Literno è stata organizzata una vasta battuta e alcuni giovani sono stati fermati e accompagnati in caserma. Non è esclusa neppure l'ipotesi che si stia trattato dell'opera di «balordi» o di tossicodipendenti.

A PAGINA 9

Quasi unanimità per Mazowiecki, che da oggi è il primo capo del governo non comunista in Polonia. Mosca si congratula

Eletto coi voti del Poup

Ingrao: così vedo le grandi novità dell'«Oriente»



PIETRO SPATARO A PAGINA 4

Tadeusz Mazowiecki ha l'investitura ufficiale del Parlamento polacco. È un'investitura piena, sostenuta da un voto compatto dei deputati. Il premier di Solidarnosc ha avuto solo quattro schede contrarie, la maggioranza degli eletti del Poup ha votato per lui. Prudente il primo discorso alla nazione. Subito dopo l'elezione, Mazowiecki ha telefonato al Papa. Da Mosca è arrivato un messaggio di congratulazioni.

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Anche il Parlamento polacco ha dunque detto sì al primo ministro non comunista. Il Poup, diviso, aveva lasciato libertà di voto ai suoi deputati. Ma alla fine la stragrande maggioranza dei deputati comunisti ha dato il suo sostegno a Mazowiecki. Solo 4 hanno bocciato il premier di Solidarnosc, mentre 41 deputati si sono astenuti, 378 i favorevoli. Mazowiecki, nel suo primo discorso alla nazione, ha ripetuto che il suo

obiettivo è la formazione di un governo di coalizione per una profonda riforma dello Stato e della società. Alla gente ha chiesto un credito di fiducia e «spirito di conciliazione», all'alleato sovietico ha inviato di nuovo il messaggio rassicurante sul rispetto degli «impegni inerenti al Patto di Varsavia». Il programma di governo? Rimodernamento dell'apparato statale, economia di mercato e certezza del diritto.

A PAGINA 7

Autobomba a Roma, un uomo dilaniato

ROMA. Autobomba a Roma. Una potentissima carica d'esplosivo ha fatto saltare, poco prima della mezzanotte, una Fiat Uno con un uomo a bordo. A tarda notte la vittima non era stata ancora identificata. L'automobile era parcheggiata in uno spiazzo del quartiere Prenestino, all'angolo tra l'omonima strada e via G. B. Valente. La carica, costituita da almeno un chilo e mezzo di esplosivo, era stata sistemata sotto la vettura: il dispositivo era forse comandato a distanza. L'esplosione è stata udita nel raggio di un chilometro. L'auto è stata letteralmente disintegrata. L'uomo che era all'interno è stato dilaniato.

A PAGINA 17

E il ministro ci insegnò la democrazia...

NANDO DALLA CHIESA

Sotto l'alta autorità del ministro degli Interni Antonio Gava si sta velocemente perfezionando un originalissimo esemplare di sistema sociale: quello in cui convivono e addirittura si compenetrano tra loro un modello Far-West, costruito sulla forza delle armi, e un modello di democrazia politica costruito su una fitta e sofisticata rete di meccanismi di rappresentanza. Questo esemplare, già in via di formazione da decenni, sta trovando una configurazione specifica che lo rende per ora unico nel tempo e nello spazio. Se ciò gli accadrà in futuro l'interesse accademico di sociologi, giuristi e politologi, senz'altro però risulta meno attraente, e anzi semplicemente drammatico, agli occhi di chi deve vivere dentro oggi.

Le zone nelle quali si sta realizzando questo esemplare sono tre regioni d'Italia: la Sicilia, la Calabria e la Campania. A loro volta queste tre regioni ricadono sotto la giurisdizione di una delle democrazie più stabili e sviluppate

del mondo. La logica vorrebbe che questa democrazia visse una simile ibridazione di modelli come la prima delle sue vergogne, il primo dei suoi problemi. E invece proprio dentro di essa l'ibridazione si è completata, ha trovato un suo habitat «naturale». Tant'è che il penultimo ministro degli Interni, Amintore Fanfani, in visita a Palermo, capitale dei contropoteri armati, tranquillizzò tutti, due anni or sono, dichiarando che non era la mafia la prima delle sue preoccupazioni. E che l'attuale ministro degli Interni, Antonio Gava, mentre continuava gli omicidi a catena e mentre la legalità resta un'utopia rivoluzionaria per milioni di cittadini posti sotto la sua tutela, ama ripetere che «la situazione è sotto controllo».

Questa in effetti è la situazione concreta che si può osservare in molti modi: leggendo i giornali, studiando le statistiche giudiziarie, o semplicemente viaggiando per quelle tre regioni, girando per il Niseno, per l'agro Aversano o

per il Reggino e ascoltando racconti e testimonianze dal vivo, come ha fatto Enrico Deaglio nei suoi efficacissimi servizi su Mixer per Raidue. Questa è la situazione concreta, confermata dagli assalti a mano armata, con span e rapine, bimbi sotto tiro e irruzioni in case private, avvenuti in occasione delle Feste dell'Unità in tre centri calabresi come Polistena, Rosarno e Locri. Non è difficile cogliere il senso di questi assalti. I quali non sono rivolti a un singolo partito in quanto tale, ma hanno la stessa valenza dei delitti che colpiscono, o delle minacce che intimidiscono, giudici e poliziotti onesti, amministratori trasparenti, giornalisti coraggiosi o religiosi attestati a difesa dei valori più alti della comunità.

L'attacco è rivolto a chi difende la legalità e la democrazia. E non è arbitrario affermare che esso tanto più o tanto meno impensierisce le ragioni dirette, esattamente, del valore più o meno alto che si asse-

gna alla legalità e alla democrazia; ossia, ancora, in ragione diretta della tolleranza più o meno bassa che si coltiva verso quel fenomeno di ibridazione sociale e istituzionale. Dire questo non risponde a nessuna logica strumentale, di concorrenza partitica o di altra natura. Ed è grave e preoccupante che a questa logica venga invece attribuita la accorata, indignata, eppur misurata lettera aperta inviata dal segretario regionale del Pci calabrese Pino Soriero al ministro Gava. Così come grave - e è lecita la critica - è il ragionamento prodotto dal *Popolo* secondo il quale la «ndrangheta» non si scongiurerebbe con qualche commissario di polizia in più ma con una vasta azione riformatrice. Non perché l'assunto non sia in sé da condividere. Ma perché implica l'ennesima fuga di responsabilità.

Sono ormai anni che i governi, e soprattutto certi uomini di governo, danno ai cittadini

la loro lezione di democrazia. Si compiacciono di etichettare come repressivi coloro che subiscono ogni giorno la violenza ed eludono le proprie responsabilità con ariosi riferimenti agli investimenti e al lavoro necessari per scongiurare la mafia. E tuttavia neanche qualche miliardo in più, così come qualche commissario di polizia in più basta a scongiurare la mafia. Il problema è di come i commissari vengono diretti e di come i soldi vengono spesi. È un problema generale, di impegno della collettività, in tutte le sue articolazioni organizzative. Eppure proprio le articolazioni governative sono nei fatti le più rifiutanti, quelle i cui esponenti o i cui giornali sono sempre in prima fila a tuonare che i preti non devono fare la lotta alla mafia ma i pastori di anime, che gli insegnanti non devono parlare di mafia ma fare scuola; che i giornalisti non devono fare la lotta alla mafia ma devono informare; che gli intellettuali non devono fare la lotta alla mafia ma

sembrare il dubbio; che i giudici non devono fare la lotta alla mafia ma devono giudicare; e che loro, i politici, non possono ripulire partiti e amministrazioni perché quello è compito di magistrati e poliziotti.

Ecco, è questa fuga dalle proprie responsabilità che è grave. Anche perché essa ha in sé, ben oltre il rifiuto di combattere efficacemente la mafia, il senso di fastidio, visibilissimo nella risposta ai comunisti calabresi, verso chi pensa di doverla combattere malgrado i governi. È lo stesso fastidio provato per Angela Casella, così forte da travolgere anche il puro rispetto delle apparenze umane. Così forte da far pesare pubblicamente su una madre da 18 mesi in disperata attesa del proprio figlio il ricatto ombile della sua morte. Una morte e un ricatto che diventano evento normale in un paese «sotto controllo». A proposito: che consigli hanno ancora da dare a mamma Casella gli esperti del ministero degli Interni?

Bimba di 5 anni massacrata dalla camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Una ferocia senza limiti: killer della camorra hanno trucidato ieri sul litorale salernitano una bambina di cinque anni insieme allo zio, un pregiudicato in libertà da dieci mesi. Un altro nipote è ferito gravemente alla testa, i medici disperano di poterlo salvare.

Giuseppe Pannone, 32 anni, era un uomo della Nuova camorra organizzata di Cutolo. Aveva scontato sei anni di carcere, poi era uscito in libertà. Stava trascorrendo un mese di ferie in una casetta affittata al mare. Ieri mattina aveva accompagnato i bambini al superato dove colpire alla testa. I morti ammazzati a Napoli nel solo mese di agosto sono sedici.

A PAGINA 8